

Le fleurs carnivores, nel mito nella memoria nel presente della metafisica dei colori di Walter Greco



³Walter Greco: antologia prima (1980-2005)²
Inaugurazione giovedì 2 giugno 2005, ore 20.30

SALA ROMA Piazza Duomo - Nardò
dal 2 al 12 giugno
ore 18.00 - 22.00

Walter Greco opera a pieno titolo e diritto da co-protagonista all'interno di quel tormentato percorso artistico che negli ultimi vent'anni ha prodotto una "babele" di stili e correnti che hanno rivoluzionato, in senso tecnologico - virtuale, la scena contemporanea.

Egli, infatti, ama presentare ogni capitolo della sua storia pittorica, evidenziando in primo luogo i contenuti della personalissima ricerca che s'incunea nel carattere formale, grazie anche all'esperienza manuale, dimostrando di possedere piena capacità nei mezzi espressivi meditati ed elaborati per la sua approfondita conoscenza della tecnica nell'uso dei colori. Un impegno difficile, lungo, impostato nella ricerca stilistica che ottiene per la sapiente elaborazione della materia.

Un itinerario che egli traccia nella concezione di espressività, nella sapiente elaborazione della

materia, nella fonna-struttura quale particolare intuizione nel trasfigurare, col pensiero e con l'azione, inedite composizioni formali: il segno di un recupero che introduce alla Citazione.

In altre parole, il processo creativo di Greco diviene una sorta di accadimento che si disvela per l'esigenza di formulare complessi confini nella costruzione - direi polimerica - dei suoi primi lavori, sempre singolari sul piano del risultato estetico-formale, indiscutibili per l'aderenza alla sfera dell'immaginario. Le sue creazioni, pertanto, si presentano dinamiche e vibranti in quanto risultato di una visione poetica intrisa di ascendenze neo-dadaiste, per l'accumulazione e la disposizione di materiali (legno, plastica, ferro) nella superficie, a volte, realizzata con supporti circolari che ne accentuano il richiamo ad archeologie del futuro, in un gioco onirico e assurdo, per allontanare ogni possibile condizionamento di emulazione o addirittura di mero ricalco che rimanda l'arte ai sistemi funzionali del mondo reale.

Nell'attualità, i dipinti su tela assumono tautologie surrealiste, per i simboli della natura ingigantiti ed esponenziali, dislocati per raggiungere orizzonti prospettici e spaziali. Un'antinomia tra sogno e realtà e aggiungerei che, per Greco fonte d'ispirazione sono i luoghi magici della sua terra, tanto da influire in maniera determinante nella sua originale tavolozza che accoglie paste cromatiche, a volte intense, che aggiungono una forte valenza di espressività ai soggetti.

Tuttavia, muovendo da questa idea, si spinge oltre; verso una ricognizione dei metodi e dei mezzi, adottati ed elaborati con

un linguaggio ricognitivo del senso neo-oggettivo, prodotto dalle correnti storiche del Novecento. Il suo "strutturalismo plastico" lo sviluppa secondo la logica di mantenere saldo il percorso formale, senza mai tralasciare aspetti di pura ricerca che anche mette in campo per raggiungere risultati che ci rivelano il senso profondo della sua arte.

Nel contemporaneo, l'arte è ancora una volta incline al conflitto tra emozione e tecnologia; sono i distonici contrappunti di un dualismo che fornisce argomenti di indagine sui vari linguaggi e che assumono in sé problematiche di notevole ampiezza. In questa ottica, Walter Greco sviluppa



il suo campo d'azione, riconsiderando posizioni di "ritorno alla pittura" come rappresentazione e trasfigurazione, con una precisa volontà: rappresentare l'irrealità del sogno e della favola.

Anche i titoli dei recenti quadri sono descrittivi del reale trasformato in visione: Il covatore, Il suono colore, Il convoglio amore, generano un senso di "straniamento" da quel mondo sospeso ed enigmatico dove piante carnivore assurgono a inquietanti labirinti per l'apparente atmosfera di serenità: una messa in scena dell'at-

tuale inesorabile cambiamento che l'artista, in primo luogo di per se immagina, assalito dall'angoscia di perdere i riferimenti vitali che la natura offre. Da ciò, una persistente vena creativa, espressa con sagace ironia attraverso un "citazionismo" colto e di sentore metafisico che "condanni" il delirio della società odierna assalita dalla nevrosi dei consumi.

Walter Greco rimarca il senso dell'immaginario e quello della realtà, una oscillazione nel mito e nella storia, nella memoria e nel passato, per rintracciarne il presente ove collocare la favola della natura, in quanto messaggio da introdurre nella vita dell'arte e comprenderne i segreti dell'inunagine rappresentata.

A me pare, che quanto scritto da De Chirico, è calzante per definire l'arte di Greco: "... l'originalità consiste nel legare questo processo all'interpretazione poetica del sogno e all'assunzione metafisica delle immagini come giocattoli del pensiero". In questo clima, saturo di atmosfere novecentiste, la traccia archetipale è evidente se guardiamo alla "citazione romana" degli anni Ottanta e alla cosiddetta pittura colta ... un ritorno alla tradizione italiana quale "modalità" che ridefinisce il senso del bello in arte dopo l'abbaglio delle stagioni concettuali.

In quest'ottica e in tale direzione Greco si è mosso, seguendo opportunità formali, confacenti alla invenzione di sostanza dichiarativa-esplicativa nel campo dei tradizionali supporti e apporti che ricollocano nell'immaginario la creatività rintracciabile nella soggettività e nella vita stessa delle cose.

Si può così affermare che l'iconografia, complessa e articolata del pittore salentino Walter

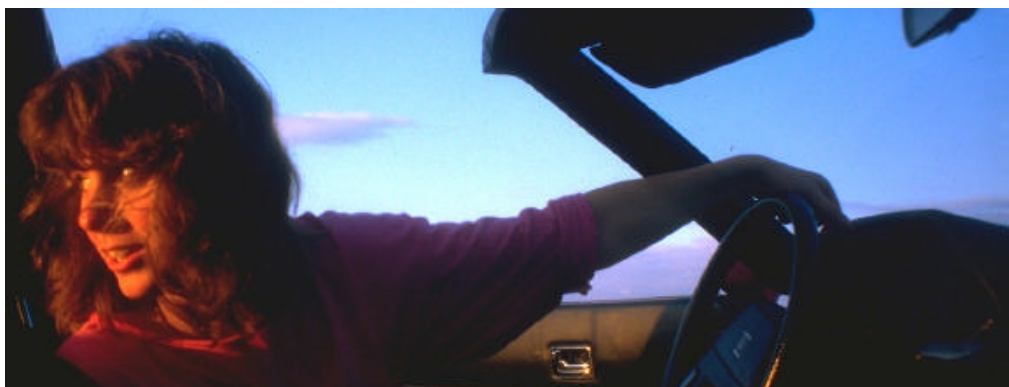
Greco, segue il flusso delle ascendenze di matrice neo-surreale e neo-oggettive, fino all'attuale "formalismo lirico". Opere dalla valenza ricercata introducono in una sorta di gioco squisitamente onirico, dalle sottili malinconie magriltiane che preludono al delirio metabolizzato nell'oggi e nell'immaginario collettivo.

Come ci è suggerito dallo stesso artista, si tratta di soffermarsi a guardare l'intera antologia di opere selezionate e comunque rappresentative per leggeme in senso cronologico le varie soluzioni, per scandagliarne ogni piccola indispensabile "traccia" che ne dimostri l'impegno profuso in vent'anni di attività. E aggiungerei, non sono poche le difficoltà che si affrontano nel dipanare i dubbi e le incertezze che l'artista, nel tormento di creatività, trova nel suo cammino e nello specifico a cui si fa riferimento, penso che queste tensioni consentano a Greco di continuare un percorso improntato verso la ricerca del nuovo.

Al di là della traduzione della fonte naturalistica, l'artista pugliese si rapporta con il colore e la materia, nel tentativo di ricercare solo nuove e intime "espressioni" sature di significati surreali, grazie a una visione fantastica e soggettiva che raggiunge alti livelli di poesia, rintracciabili nei cieli ricchi di colore giallo, nei verdi, nei rossi e nella luminosità che pervade la vegetazione, restituendo tridimensionalità allo spazio e fisicità alla materia pastosa.

Da una serie di interazioni e di conseguenti riflessioni, si può oggettivamente dedurre che tutta la produzione di Walter Greco si sostanzia nel desiderio intimo di farsi avvolgere dalle suggestioni capaci di innestare nel suo animo i codici di un'alchimia che genera pura invenzione, autentica immaginazione, partendo dai quei fenomeni percettivi che, trapiantati nel suo animo sensibile, fanno riemergere le "piante" che l'artista in flora per ricavarne nettare.

Dino Del Vecchio



LO CHIAMAVAMO BOLIDE

di

Stefano Manca

Stavo infilando la chiave dentro la serratura quando lo vidi, nascosto su un albero come un personaggio di Calvino. Di lui mi ricordavo i missili su punizione. Per questo lo chiamavamo Bolide. Nessun portiere aveva mai osato provare a prenderli, quei tiri. Erano passati sei anni dalle nostre partite, un po' anarchiche, di periferia. Non mi lascio il tempo di salutarlo che subito spalancò gli occhi portandosi l'indice al naso. Silenzio, voleva. Che lo ignorassi. Che facessi girare quella cazzo di chiave e me ne andassi a dormire. Fòttiti, sembrava dirmi, tu e l'infanzia sudicia! Io ormai metto la camicia nei pantaloni che si vede la cinta!

Vestito a nuovo, sull'albero del mio vicino, alle tre di notte: e io dovevo ignorarlo. Mai visti né sentiti: così doveva andare. Come una brutta storia di malaffare. Feci come mi aveva ordinato. In fondo, era stato il primo a insegnarmi a calciare. Tra un tempo e l'altro mi spiegava come dare l'effetto al pallone. Durante la partita no: durante la partita ci pensava lui a calciare in porta. Ché lì bisognava vincere.

Adesso dovevo rendergli il favore. La mattina dopo, nessun telegiornale parlò di omicidi. Orazio, il mio vicino di casa, solitamente tranquillo e flemmatico, era tranquillo e flemmatico. I suoi limoni, solitamente sull'albero, erano sull'albero.

Ne parlai con gli altri. Non con tutti però: solo coi superstiti. Con quelli che, insieme a me, avevano condiviso con lui un pezzo d'infanzia. Uno ipotizzò qualche sorta di scherzo già visto. Un altro fu pessimista: "Forse lo volevano menare e s'è nascosto!". "Si sarà sparato 'na sega in santa pace!", sentenziò un altro ancora, tra le risate.

Bolide che fa scherzi in piena notte.
Bolide che scappa da uno che vuole menarlo.
Bolide che si masturba su un albero di limoni.

Stronzate.

Di anni ne passarono altri dieci.

Tanti ce ne vollero per farmi capire. Tre fasi in tutto. Infanzia. Adolescenza. Giovinezza. Orazio, allegro e commosso, che ti invita a prendere un caffè insieme. Due occhi che gli brillano fuori dalla tuta da meccanico. Eccola, la via della comprensione. Comincia così: con un caffè di sabato pomeriggio. Mi fece sprofondare su una poltrona. Mentre lo zucchero andava sciogliendosi, sprofondando pure lui, giù giù in fondo alla tazza, mi annunciò il matrimonio della sua unica figlia. "Che bello Orazio! Anna si sposa!", urlai. "Con chi?"

"E' un bravo ragazzo. Si chiama Gianluca. Ha detto che ti conosce: ti manda i suoi saluti". Non mi venne in mente nessuno. Era impossibile che Anna sposasse un qualsiasi Gianluca memorizzato nel mio telefono. Uno faceva il volontario in ferma breve nell'Esercito e inseguiva ancora le ragazzine. Un altro era un professore cinquantenne tristissimo.

Il giorno del matrimonio, mi ritrovai, commosso tra i commossi, a piangere felice dell'unione tra Anna e Bolide.

Solo allora capii che l'albero di limoni dava sulla stanza di Anna. Bolide, quella notte ormai lontana, non era più tornato sulla Terra. Era rimasto lì, su quel ramo, per sempre, ad ammirare Anna spegnere la luce e addormentarsi.

E' per questo, stamattina che siamo così eleganti e profumati, che mi scuso con tutti voi, commensali e suonatori di questo agriturismo in festa, se non partecipo a questi cori. "Facciamo gli auguri a Gianluca e Anna!". "Facciamo un applauso a Gianluca e Anna!".

Oggi, soltanto oggi, lasciate che lo chiami ancora Bolide.